

14 TRANS UCCISE. Una giornata per ricordarle

DA SETTE ANNI il 20 novembre si celebra nel mondo la giornata della memoria delle persone trans. Voci recitano: «Sono una persona trans, mi hanno sgozzata». In Italia in 6 anni sono stati commessi 14 omicidi.

di **Delia Vaccarello**

Nel buio, tra la luce tremula delle candele, una voce si leva: «Il mio nome è Leandro Bispo Estavio, sono stata una lavoratrice del sesso brasiliana transgender. Sono morta vicino a Bergamo nelle prime ore del mattino del 20 luglio, sgozzata con un coltello. Il mio nome femminile non è mai stato segnalato dai giornali». Tace. Riprende un'altra voce: «Mi chiamo Mickey Ward-El Smith. Sono stata una persona transessuale. Ho vissuto a Washington. Avevo 19 anni quando mi hanno colpita con un'arma da fuoco. Dieci proiettili hanno bucat il mio giovane corpo». Da sette anni sotto le torri di Bologna - e così a Torino, Roma, Piacenza, Parigi, New York e in altre città del mondo - il 20 novembre ci sono le veglie. Da sette anni la vita incontra la morte per un breve scambio di ruoli. Un gruppo folto

di partecipanti prende la parola e in prima persona dà voce a chi non c'è più. Scandisce a voce alta i nomi delle persone trans ammazzate nel corso dell'ultimo anno. Pronuncia i nomi alla nascita e i nomi che le persone avevano scelto per il giorno della «seconda nascita», la nascita al genere, maschile o femminile, sentito come proprio. Quei nomi, che spesso i giornali non riportano, racchiudono il senso di tutta una esistenza. Quando vengono scanditi restituiscono ai morti la verità della loro vita. Nello stesso momento i vivi, dicendo «sono morta», avvertono il senso profondo del confine che ci separa e ci unisce agli scomparsi. Vita e morte si scambiano i ruoli.

Si chiama «Giornata della memoria delle persone transgender». La si celebra andando in piazza e oscurando i siti web internazionali. Preparamoci il 20 novembre di quest'anno a scambiare la nostra vita con la loro morte per una sera. Portiamo delicate luci ad accompagnare per l'ultima volta le anime uccise. Oscuriamo i siti web, eclissiamoli per 24 ore. Segnaliamo con questo gesto l'eclissi di corretta informazione che avviene quasi ovunque tutto l'anno, quando il pregiudizio, come una luna malata, oscura il sole della chiarezza e chiude le nostre menti. Ma oggi ricordiamo una persona transessuale perché ha salvato una vita e non perché le hanno strappato la propria. Ricordiamo Patrizia, la transessuale con cui si trovava Lapo Elkann la mattina in

Occhio alla data

UNO, DUE, TRE... **LIBERI TUTTI**

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans
Esce martedì 8 novembre

cui è entrato in coma e che da lei è stato soccorso. I media ne hanno parlato, salvo qualche eccezione, tralasciando il valore del coraggio di Patrizia, indugiando sulla sua transessualità con pruderie. I media hanno «mortificato» una persona viva. Oggi parliamo delle tante Patrizie, vive e morte. L'associazione «Crisalide Azione Trans» ha lanciato la campagna: «Ad ogni vip una trans per amica», una persona, cioè, capace di soccorrere. Ma chi sono le «patrizie» d'Italia che ognuno, e non solo i vip, potrebbe scegliere per amiche? Sono persone che sentono di ap-

L'informazione corrente ignora il fenomeno transessualità e lo assimila alla prostituzione

partenere a un genere diverso da quello che il loro sesso indica alla nascita. Sono maschi che si sentono femmine e femmine che si sentono maschi. L'acquisizione di questa consapevolezza, detta identità di genere, è frutto di un processo lungo e doloroso che porta al contatto con ciò che di autentico individua la persona e che le dà la forza di essere se stessa combattendo ignoranza e pregiudizi. Quando lo ritengono opportuno, le persone trans ricorrono a un intervento chirurgico che converte gli attributi sessuali. Viene fatto in ospedale, a spese della mutua, così come prescrive la legge. Non tutte le persone trans si operano, non tutte scelgono o si sentono pronte. Ma l'identità di genere non è legata all'anatomia. È frutto di quel processo di elaborazione di sé che è il bene prezioso di ogni essere umano, qualsiasi sia l'orientamento sessuale o l'identità. E che porta a dire: «Io sono, e sono così». Le persone trans, però, a differenza degli altri, hanno notevoli pro-

blemi. Sfogliamo le cronache recenti grazie alla rassegna stampa del sito www.crisalide-azione-trans.it. C'è Alessia a Fabriano che trova difficoltà sul lavoro quando, decisa a intraprendere la transizione, sotto cura ormonale, esce di casa mostrando l'identità acquisita - gonna, tacchi, trucco - e si reca in ufficio. Nella struttura pubblica dove lavora per tre mesi all'anno i problemi vengono superati grazie all'intervento della Cgil, nella struttura privata restano insormontabili. Eppure il semplicissimo gesto di uscire di casa come donna, nel caso di Alessia e di tante come lei, è vitale e si chiama anche «test della vita reale». È un percorso che deve precedere l'intervento chirurgico nel caso lo si scelga. Che paradosso: una legge dello stato scandisce le tappe che portano all'intervento ma non è conosciuta negli uffici, e spesso è violata. «Soprendete», sul lavoro, che la persona trans esibisca documenti con un nome e una foto che non corrispondono alla sua imma-

gine. Ed è per questo che le associazioni di transessuali, tra cui compaiono anche il Mit e l'Arcitrans, chiedono che in Italia diventi legge la «piccola soluzione» in vigore già in Germania. Consentirebbe a quanti hanno superato il «test della vita reale» - cioè un periodo congruo in cui la persona si trova a suo agio nella nuova identità - a cambiare il nome sui documenti anche se non si è fatto l'intervento. Di Alessie ce ne sono tante. Alcune diventano patrizie ed esercitano la prostituzione. È una scelta? Dice Mirella Izzo (vedi pezzo in basso), presidente di Crisalide

Il 20 novembre si raccontano nelle veglie le vite delle vittime della transfobia

azione trans: «La verità innegabile è che qualsiasi Patrizia potrà dire di aver liberamente scelto la prostituzione solo il giorno in cui per lei sarà facile trovare lavoro come qualunque altra persona». E nel frattempo? Succede che la vita incontra la morte. Digitate sul motore di ricerca google la parola «transessuale». Vengono fuori una sfilza di siti porno. Ma anche notizie come questa: «Martedì 20 luglio è stata trovata assassinata mediante sgozzamento con coltello una transessuale di nazionalità brasiliana di 21 anni...». Usiamo i corpi e poi gli tagliamo la gola. Separiamo la testa dal resto, che tanto non importa. Il corpo così stuzzicante per i nostri sensi apparentati con la noia è l'unica «cosa»

che vediamo. Gli occhi e l'anima non sono roba che fa eccitare. Continuiamo a leggere: «Il crimine è accaduto a Boltiere, in provincia di Bergamo, ed il colpevole non è ancora stato trovato». Di questi delitti «perfetti» se ne commettono tanti, in Italia 14 in sei anni. Complice il cannibalismo mediatico di cui - con qualche rara eccezione - abbiamo avuto un assaggio subito dopo il ricovero di Lapo Elkann. Non tutto si può capire.

La nostra società ancora non capisce - perché non vuole e perché non può - l'esperienza transessuale. Ma non capire non dà licenza, mai e poi mai, di uccidere. Uccidere nel corpo e nello spirito. La storia è la memoria ha detto Le Goff su questo giornale. E poiché la memoria è cultura in tutti i sensi - delle emozioni, degli eventi, dei profumi, persino - facciamo nascere alla «cultura di tutti» questi esseri che non capiamo. Celebriamo con loro, in prima fila noi colpevoli operatori dell'informazione, la giornata della memoria delle persone transgender.

Accettiamo noi con loro per un attimo lo scambio di ruoli, tra vivi e morti, tra maschi e femmine «alla nascita» e persone trans. Se ognuno di noi che ha scritto e detto di Patrizia in questi giorni andasse il 20 novembre in piazza con la candela accesa a pronunciare: «Sono una lavoratrice del sesso transessuale, sono morta nelle prime ore del mattino del 20 luglio, sgozzata con un coltello»; se ogni giornalista desse la propria voce viva, anche solo per un attimo, a quella di una trans uccisa, mentre tutto intorno è buio, forse dopo ci penseremmo due volte prima di uccidere le persone trans con il potere forte della cattiva informazione.

delia.vaccarello@tiscali.it

MIRELLA IZZO Presidente di Crisalide No al ghetto Il mondo è unico ed è di tutti

«**S**ai che articolo devi usare quando scrivi di una persona nata maschio che si sente femmina?» A pormi questa domanda alla quale non seppi rispondere è stata cinque anni fa Mirella Izzo (nella foto), presidente di Crisalide azione trans. La faceva sempre, nessun giornalista sfuggiva. «Devi dire la trans. Se invece si tratta di una nata femmina che si sente maschio, devi scrivere il trans», aggiungeva. Se oggi le chiedo cosa la offende di più quando si parla di trans dice: «Che si usi il maschile per parlare di noi trans da maschio a femmina. È irrispettoso. E lo fanno quasi tutti». Quasi... In quanti non l'hanno ascoltata? Il sito dell'associazione che lei presiede, www.crisalideazione-trans.it, conta centinaia di pagine dedicate al transgenerismo, agli «aspetti legali, alla vita associativa, ai gruppi di auto aiuto, ma anche all'antropologia. La transessualità nasce insieme all'uomo. Di moderno ci sono solo le modalità farmacologiche e chirurgiche che ci consentono di rendere i corpi somiglianti alle nostre anime», precisa Mirella. Ma di questo arcaico presente si parla «quasi» solo sul web. «Internet per noi è l'unico mezzo per combattere i pregiudizi, quelli venuti fuori nel caso "Elkann". Le visite al sito si sono raddoppiate, superiamo le 200. Avvocati, medici, studenti trovano materiali per le loro ricerche». Il sito di Crisalide nasce per indignazione. L'informazione corrente 99 volte su cento sbaglia. Mirella vuole correggere il tiro a partire da tre priorità. La prima: «Il sesso è un dato biologico, l'identità di genere è un dato psicologico che appartiene alla sensibilità. Quando non coincidono è giusto che sia il corpo a seguire l'anima e non viceversa». La seconda combat-

te un'equivalenza sbagliata. «Non tutte le trans sono spinte per natura verso la prostituzione. Questa equivalenza diffusa anche fra i datori di lavoro, gli affittuari di case, ecc., rovina la vita a quel 60-70% di trans che rifiuta la prostituzione. Ma è talmente martellante che alcune la intriettano. Un giorno una persona trans mi disse: "Senti io non ce la faccio più, voglio iniziare la transizione. Dammi una mano per insegnarmi a prostituirmi". È il segno di una resa incondizionata agli stigmi sociali. Perché succede? Certo, la trans che si prostituisce è più visibile di quella che non lo fa, ma i media hanno colpe gigantesche. Hanno veicolato solo l'immagine della trans prostituta». La terza priorità vuole abbattere il muro del Ghetto. «Non esiste "il mondo trans". Noi viviamo nel vostro mondo. Solo che questo Unico Mondo tratta diversamente noi trans dagli altri e crea ghettizzazione. Ma un ghetto non è il mondo». Come reagì l'«unico mondo» il giorno in cui Mirella aprì la porta di casa mostrando la sua vera identità e non quella del maschio che non sentiva di essere? «Temevo che i bambini del vicinato potessero subire uno choc. Invece sono stati i primi a capire. Mi invitarono ad uno spettacolo fatto da loro dove c'erano tutti. Insisterono. Fui colpita dai loro sguardi, capi e andai. Del resto i bambini sono i più vicini a pensare che si è davvero quel che ci si sente di essere». E ci sono anche gli «etero bambini», accoglienti come gli animali. «C'è un momento in cui avverti la possibilità che nasca un'amicizia. E allora che dico: "sono trans". Quando mi sento rispondere: "non me ne può fregare di meno", provo una grande gioia. Guardo la persona che mi sta dinanzi e mi accorgo che è tornata bambina». **d.v.**



Mirella Izzo, presidente di Crisalide azione trans

TORINO insieme in classe per «includere» Studenti liberi di essere

■ Dal 9 novembre, per 15 giorni, nell'ambito del progetto «Verso una scuola inclusiva» al suo terzo anno, in collaborazione con l'istituto tecnico industriale «Bodonio» di Torino, lo scientifico «Copernico» di Bologna, più scuole di Francia e austriache, si terrà, presso il Bodonio, un'esposizione di manifesti sul tema «Libertà di essere, libertà di amare»; di foto delle frasi discriminatorie sui muri («Le parole del pregiudizio»); si ascolteranno interviste video realizzate dagli studenti. Per info: 011.2481586

MILANO giovani contro le discriminazioni In marcia per diritti e sessualità

■ Il 28 ottobre 2005, alle 16.00, partirà da Largo Cairoli a Milano un corteo contro le discriminazioni sessuali e terminerà in P.za Cadorna. È la seconda tappa del progetto «Carovana dei diritti» che porta in piazza le rivendicazioni studentesche per una scuola diversa da quella della Moratti. Presso il gazebo tenuto dall'Uds (unione degli studenti) verrà distribuito materiale riguardo la campagna nazionale sulla sessualità e sui Paces, nonché preservativi a forma di cuore. Info: www.udsmilano.it

LIBRI ragazzi e ragazze alla scoperta dell'identità Cerchiamo l'amore secondo noi

■ A Livorno il 3 novembre nell'ambito della manifestazione «Mangiarsi le parole» alle 18, presso la fortezza vecchia, verrà presentato «L'amore secondo noi. Ragazzi e ragazze alla ricerca dell'identità», Oscar Mondadori, insieme ad Agedo e Arcigay, docenti e ragazzi. Il 4 novembre a Salerno, presso la Provincia, alle 11.30 presentazione de «L'amore secondo noi», con l'autrice, B. Alberti, L. Forte, P. Quaranta e i ragazzi delle scuole. In serata aperitivo e libro presso un locale di Salerno. Per info: 3283347836

Tam tam

Amico mio

AMARE FALSO. Una scritta sui muri dinanzi ad un liceo di Avellino recita: «Fottuti ricchioni». Se ne trovano diverse al Sud. Ma un ragazzo non ci sta e scrive una lettera al preside allegando la foto del muro. La scatta quando la campanella è suonata e lui vede i compagni di scuola, uno dopo l'altro, passare dinanzi a quella scritta senza reagire. Non c'è peggiore ostilità dell'indifferenza. Il ragazzo si ribella, si chiede perché ad Avellino i gay vanno per strada mano nella mano con le ragazze. Si risponde: perché vogliono mimetizzarsi. È troppo. Lui sbotta: «Mi espongo in prima persona. Voglio creare un punto di riferimento per gli omosessuali della mia città e della mia provincia, per quelli che si nascondono fino a essere insicuri delle proprie sicurezze, fino ad amare falso». Allora che sia guerra alle scritte infamanti. Perché fanno girare il mulino dell'odio. Una pala dopo l'altra, arrivi a disprezzare te stesso. Il ragazzo lo sa: amare falso equivale a odiarsi.

EFFETTO SERRA. Negli Usa si celebra una roba dal titolo: «Settimana del coming out» che per noi italiani suona come andare su Marte ad acquistare una torta sacher. In questa occasione sono stati resi noti i risultati dello studio: «Dal dileggio alla persecuzione: clima scolastico in America, indagine tra studenti e insegnanti». La temperatura è bollente. Due ragazzi su tre sono stati aggrediti verbalmente o fisicamente lo scorso anno per vari motivi (aspetto fisico, genere e orientamento sessuale, razza, etnicità, disabilità, religione). Un terzo di loro ha subito aggressioni perché lesbica, gay o bisex. Nove su dieci studenti omosex e trans hanno detto di essere stati molestati o aggrediti. Effetto serra, dunque, che rende l'aria irrespirabile. Ma la doccia fredda arriva, eccome. Leggete la prossima notizia.

BOOMERANG A SCUOLA. Nel corso della settimana del coming out a stelle e strisce c'è chi reagisce anche in Usa (non solo ad Avellino). Alcuni integralisti baldanzosi impugnano il megafono e urlano agli omosex di una scuola di Washington: «Andrete all'inferno, Gesù potrebbe salvarvi». Condizionale a parte, che in bocca agli integralisti fa un po' ridere, la risposta deve essere apparsa marziana agli urlatori. Esplose una manifestazione tipo world pride 2000 a Roma, cioè sbottano in tanti. Gli organizzatori chiedono agli studenti gay di partecipare alla protesta con i colori arcobaleno, ai sostenitori etero con il rosa. La maggior parte degli studenti è etero, alcuni si tingono di rosa dai capelli alle unghie dei piedi. La solidarietà si fa cosmica. Insegnanti, genitori, allievi di altre scuole partecipano in massa. I gay indossano magliette con la scritta: Proud to Be Me, cioè «Orgoglioso di essere io». Certo, Gesù potrebbe salvarli. Forse lo ha già fatto.

AMICO MIO. Dinanzi a un college del Montana ci sono tantissimi agenti. Non attendono Bin Laden, ma una donna addolorata e forte, la madre di Matthew Shepard, il ragazzo gay assassinato sette anni fa a Laramie. Sta per tenere una conferenza. La cosa ha fatto gola a un gruppo fondamentalista cristiano che ha minacciato anche di mettere una bomba. Judy entra nella grande sala conferenze. Centinaia di studenti l'ascoltano trattenendo il fiato. Le sue parole sono pietre. Invita i ragazzi a rifiutare l'omofobia, anche quando scherzano. Li incoraggia a non nascondere l'omosessualità. Chiede una legge federale che inserisca tra i reati di odio quelli contro la sessualità. Poi si ferma. Parla di Matthew. Dice: «È stato il mio primo nato. È diventato il mio vero amico». Ciao Matthew. Sarai l'amico di tutti noi. Per sempre. **d.v.**